Con la proposta di parziale smilitarizzazione

Come DC e governo boicottano la riforma del corpo di polizia

Scarsa considerazione e incapacità di applicare l'accordo di luglio

Gli episodi di violenza degli ultimi giorni sottolineano ancora una volta la gravità della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'anno trascorso ha registrato un notevole e preoccupante sviluppo degli atti di terrorismo, delle formazioni eversive e della criminalità organizzata per gravi reati, mentre è accresciuta l'inadeguatezza degli organi dello Stato preposti alla prevenzione e repressione della delinquenza e permane debole l'azione del governo per difendere l'ordine democratico.

Più insidiosi e pericolosi sono diventati gli attentati alle istituzioni, colpite altresì dagli scandali e da numerosi impuniti episodi di corruzione, inoltre la scarsità dei risultati e le carenze esistenti nell'azione per la difesa dello Stato repubblicano determinano sfiducia in una parte dell'opinione pubblica e incoraggiano le centrali eversive. Anche per questo è urgente attuare una sostanziale modifica della direzione politica del Paese affinché la democrazia italiana, prima che sia troppo tardi, possa reagire con tutta la sua forza unitaria per colpire duramente e sconfiggere le forze dell'eversione e del disordine.

La Democrazia cristiana, nel tentativo di eludere l'esigenza della partecipazione comunista al governo, si appella oggi alla validità dell'accordo programmatico di luglio, ma non riesce a nascondere l'incapacità di applicarlo e la scarsa considerazione che ha di esso dal momento che rimette in discussione quanto concordato sulla riforma della Pubblica sicurezza proponendo la parziale smilitarizzazione del corpo. Sebbene l'accordo programmatico sottolinei l'esigenza di affrontare i problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica « con rapidità e concretezza » il governo non ha ancora provveduto a nominare i nuovi responsabili dei servizi segreti di sicurezza e ad avviare l'attuazione della riforma, deliberata da mesi dal Parlamento. Quando gli estensori dell'accordo programmatico hanno ritenuto preliminarmente essenziale un impegno di tutte le forze politiche perché il Comitato ritretto della commissione Interni della Camera arrivasse al più presto alla definizione di un testo unificato di riforma della polizia, il Comitato stesso aveva già approvato gli articoli sulla smilitarizzazione totale del corpo, accogliendo un principio contenuto in tutte le proposte di legge presentate in Parlamento, ad eccezione di quella del MSI, che prevede una smilitarizzazione parziale.

Anche la proposta di legge della DC compie la scelta della totale smilitarizzazione del corpo ritenendo l'ordinamento civile della Pubblica sicurezza più congeniale alle esigenze dei servizi di polizia investigativa e di prevenzione. Tale scelta non è stata contestata da nessun partito in sede di accordo programmatico e perciò il Comitato ristretto ha elaborato un testo unificato partendo dal presupposto della completa smilitarizzazione del corpo, necessaria per rimediare alle gravi carenze dell'attuale organizzazione.

Il nuovo ordinamento civile consente il superamento della divisione e dei contrasti, spesso paralizzanti, esistenti tra funzionari civili e ufficiali militari, ristruttura gli organici, in base agli indici della criminalità e alla densità della popolazione, realizza un ampio decentramento mediante l'istituzione di commissariati e posti di polizia distribuiti nel territorio in modo da attuare un sistema capillare di sorveglianza in ogni quartiere, sollecita una stretta collaborazione tra polizia e cittadini.

Le nuove forme di reclutamento, il riordinamento degli istituti di istruzione per conseguire alti livelli di professionalità assieme ai principi del nuovo ordinamento e del trattamento del personale configurano una condizione nuova del poliziotto italiano e creano i presupposti per superare la crisi nel reclutamento e coprire l'alto numero di posti vacanti in organico con l'accesso in polizia di una nuova leva di giovani.

La polizia smilitarizzata sarà comunque regolata da un ordinamento civile di tipo speciale, in to civile di tipo speciale, in considerazione della peculiarità dei compiti e delle eccezionali caratteristiche del servizio e tale da rispondere, anche meglio dell'organizzazione militare, alle necessità dell'addestramento all'uso delle armi nei servizi di polizia e, come avviene negli ordinamenti delle polizie civili degli altri Paesi occidentali, prevede particolari norme penali e disciplinari proprie di un corpo armato. Anche il problema del sindacato potrà essere risolto in ottemperanza dei principi della Costituzione e nel rispetto delle caratteristiche particolari del servizio di polizia.

Il testo base costituisce un serio contributo all'attuazione dell'accordo programmatico e tiene conto delle indicazioni contenute nell'accordo stesso in materia di coordinamento tra le varie forze di polizia. Ciò è risultato evidente nel corso della discussione generale svolta nella commissione Interni che ha espresso l'apprezzamento positivo per il lavoro svolto durante sette mesi dal Comitato ristretto, ha riconfermato la validità delle scelte operate ed ha sottolineato l'esigenza di attuare la riforma con urgenza in relazione alla gravità della situazione. Ma al momento della conclusione della discussione, governo e DC hanno imposto il rinvio ed hanno improvvisamente tirato fuori la proposta di parziale smilitarizzazione. Essa divide la polizia in due parti separate, non è per nulla funzionale all'efficienza dei servizi, ma scaturisce da un cedimento alle spinte interne più conservatrici della DC, in netto contrasto con l'operato dei suoi deputati e del rappresentante del governo nel Comitato ristretto, nonché degli interventi svolti all'ultimo momento dai deputati della DC in Commissione.

Il risultato pratico di tale proposta è quello di rimettere in discussione le basi stesse della riforma e di cercare di vanificare sette mesi di costruttivo lavoro parlamentare. Fece la prova della rapidità e della concretezza con cui il governo è capace di affrontare i problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica. Sono i fatti a dimostrare che l'applicazione degli accordi programmatici richiede una profonda modifica della direzione politica del Paese.

Sergio Flamigni

I COMMENTI POLITICI

Il PRI: Andreotti non ha risposto alla crisi del Paese

Un'intervista di Amendola - Messaggio del presidente della Repubblica

ROMA — A cavallo tra fine anno e inizio del nuovo, i commenti e le dichiarazioni politiche rivolgono la loro attenzione alla conferenza stampa tenuta venerdì mattina dal presidente del Consiglio Andreotti. I silenzi, anzi di più lo strumentale ottimismo che ha accompagnato la posizione espressa da Andreotti sia a proposito della situazione politico sociale che dell'ordine pubblico, si riassume senza bisogno di alcun commento nel titolo che è stato fatto da *La voce repubblicana*: « Nessuna risposta alla crisi del Paese dalla conferenza stampa di Andreotti ».

Il compagno Giorgio Amendola in un'intervista (« Il PCI nel guado: nè al governo nè all'opposizione ») rilasciata a fine anno a *Paese sera* nota per quanto riguarda la situazione interna: *« Siamo effettivamente in una fase interlocutoria, nella quale viene riconosciuta largamente da più parti, anche da coloro che ci hanno criticato ed avversato in vari settori politici, la necessità di una nostra diretta partecipazione al governo ».*

Quanto al significato di un eventuale ritorno del PCI alla opposizione, il dirigente comunista aggiunge però: *« Starolta ci troveremmo a combattere non già un avversario forte e tenace, capace di sostenere un confronto democratico, anche se vivace, ma una Democrazia cristiana in crisi, frastagliata in tante posizioni, capace di dire di no alla nostra proposta, ma non di elaborare da sola una politica positiva, corrispondente alle esigenze del Paese ».*

Nel tradizionale messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone ha invitato a riconoscere e a valutare con molto realismo il malessere profondo che si avverte nel Paese. Pesano su di noi — ha detto — molti problemi non risolti: *« e non mi riferisco soltanto alla crisi della nostra economia ».* Mi riferisco — ha aggiunto Leone — ad un elemento più preoccupante, che si incunea nella coscienza popolare e rende tutto più difficile: la sensazione o la consapevolezza che non sempre ad ogni diritto riconosciuto ha corrisposto o corrisponde la possibilità di un suo effettivo esercizio.

I funerali a Saronno di Mauro Larghi

SARONNO — Si sono svolti sabato a Saronno i funerali di Mauro Larghi, il giovane « autonomo » trovato morto giorni or sono nel carcere di San Vittore a Milano. Il corteo, composto da parenti, conoscenti e da circa 150 giovani si è mosso alle 14,30 dall'abitazione per raggiungere la chiesa dove si è svolta la cerimonia religiosa.

Mentre questa era in corso, il gruppo dei giovani si è trasferito al cimitero, attraversando le vie cittadine, soffermandosi per qualche istante davanti alla sede del nostro Partito, dove sono stati scanditi slogans che denunciavano non si sa bene quali responsabilità del PCI in questa vicenda.

lotto e enalotto

Estrazioni del 31-12-1977					
Bari	16	46	65	89	61
Cagliari	45	82	50	37	47
Firenze	42	29	38	6	9
Genova	34	38	37	44	4
Milano	86	77	28	84	79
Napoli	74	32	25	58	81
Palermo	74	75	20	69	50
Roma	54	69	70	7	73
Torino	84	65	81	45	44
Venezia	52	57	46	48	36

Colonna vincente Enalotto
1 x x x 2 2 2 x 2 x x 2

LE QUOTE: agli 11 « 12 » lire 8 482.000; ai 177 « 11 » lire 395 mila 300;, ai 1665 « 10 » lire 41.900.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A « l'Unità »

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 Roma, via dei Taurini, 19 CAP 00185 Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 49.51.251-2-3-4-5 **ABBONAMENTI** (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 32.000, semestre 17.000, trimestre 14.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 ESTERO anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): 6 NUMERI: L. 40.000 **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva SPI Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 Tel. 6313 - Roma, p.zza S. Lorenzo in Lucina, 26 CAP 00186 Telefono 688 541-2-3-4-5 **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE**: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 50.000, festivo L. 70.000 **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI**: L. 1.800 al mm. **NECROLOGIE**: Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO**: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 Spedizione in abbonam. postale

Il vicequestore Viola a Rio de Janeiro per l'estradizione di Ovidio Lefebvre

RIO DE JANEIRO — Sono giunti sabato a Rio de Janeiro il vicequestore Romeo Viola ed i brigadieri di Pubblica sicurezza Angelo Lepore e Giuseppe Di Fonzi, incaricati di estradare dal Brasile all'Italia Ovidio Lefebvre D'Ovidio.

Al loro arrivo, i tre funzionari dell'Interpol sono stati ricevuti dal console generale d'Italia a Rio dottor Tommaso Troise.

I tre funzionari di PS si incontreranno oggi con agenti del dipartimento della polizia federale brasiliana per concertare le modalità di attuazione dell'estradizione di Ovidio Lefebvre D'Ovidio in Italia.

I MANIACI DELLE ARMI FRA I PATITI DEI « BOTTI » DI CAPODANNO

Spari più micidiali dei fuochi

Gli incidenti più gravi, come la morte della bimba pugliese, causati da colpi di arma da fuoco - Sono aumentati i feriti
Consapevole tregua a Roma, inveterata abitudine a Napoli - Meno roba buttata in strada - Tre arresti per lanciarazzi

ROMA — La prima nata del 1978 nella capitale, Silvia Tarantino, in mezzo ai genitori, Michela Cieri e l'ecologo professor Bruno Tarantino, al policlinico « A. Gemelli ».

Tutto sommato il fenomeno è in diminuzione: l'abitudine di salutare il nuovo anno con i micidiali « botti » comunque ottenuti (i classici tric-trac, le girandole, i fuochi di polvere pirica, ma anche vetri e cocci scaraventati dalla finestra senza alcun riguardo per chi sta sotto) sta lentamente passando di moda. Ma chi si ostina con folle incoscienza a tenere in vita la selvaggia tradizione farebbe bene a meditare sulle cifre che ancora oggi, nell'ora segnata da pendoli atomici, nell'epoca degli aggiustamenti al secondo per l'ingresso del '78, hanno causato morte e sofferenze atroci quanto gratuite: una bambina fulminata da colpi di pistola sparati da un metronotte a Monteroli (Lecce) sotto gli occhi dei suoi genitori e ben 197 feriti, otto dei quali con prognosi superiore ai quaranta giorni. I feriti sono più dell'altro anno, quasi tutti concentrati a Napoli, dove il capodanno pirico ha mandato all'ospedale 104 persone (quasi il doppio dell'anno scorso); ma i morti sono diminuiti, dal momento che lo scorso anno erano stati tre.

C'è da fare un'ultima osservazione: sono, come al solito, le armi da fuoco a causare le sciagure più gravi: fucili e pistole scaricati con perfida incoscienza dal buio dei balconi o fra le luci festose delle case in veglia; proiettili mortali che raggiungono grandi e piccoli proprio quando, pieni di speranza, augurano « buon anno ». La mania delle armi è tipica di chi non sa resistere a farne uso ad ogni occasione che si presenti, come è avvenuto in Puglia.

La bambina uccisa a Monteroni

Aveva sei anni, si chiamava Anna Cacciatore ed era felice di attendere con i grandi la sua « prima mezzanotte ».

Tre famiglie, tutte di dipendenti di un istituto di vigilanza notturna, s'erano riunite in un'unica casa. Deciso a far fuori un intero caricatore per salutare il '78, Vincenzo De Bonis, trent'anni, s'è fatto sull'uscio e ha cominciato a sparare la sequela di colpi. L'ultimo — rimasto in canna — ha centrato in casa in pieno la piccola, figlia di uno dei suoi colleghi, che s'è abbattuta senza nemmeno un grido. La corsa vana e affannosa al più vicino ospedale non è servita a nulla: Anna è spirata per la strada. De Bonis è stato arrestato dai carabinieri.

Un'altra bambina, Anna Di Bello, dieci anni, lotta con la morte nell'ospedale di Bari. Una fucilata l'ha raggiunta sul balcone di casa sua in via Morea, mentre col fratellino Alessio di due anni e il padre Felice di 50 anni guardava i fuochi accesi nelle case intorno. Anche il padre e il fratello sono rimasti feriti dalla scarica di pallini sparata da chissà chi.

Il record di Napoli

Un centinaio sono stati i feriti a Napoli, di cui 23 ricoverati, che hanno riportato amputazioni e ustioni. Rispetto allo scorso anno (quando complessivamente il numero dei medicati e dei ricoverati era stato di 85 persone) il bilancio si è aggravato anche perché numerosi feriti sono dovuti a colpi di arma da fuoco. E' il caso di Raffaele Grimaldi, 20 anni, abitante in viale Colli Amminei 22, il quale, mentre era affacciato al balcone, è stato raggiunto da un colpo alla gamba sinistra. Così anche Giovanna Oretice, di 42 anni, abitante in via Palizzi 37. E tutti e due feriti alle gambe mentre erano sui loro balconi.

I carabinieri stanno indagando intanto sul ferimento grave di due fratellini avvenuto in seguito allo scoppio di un ordigno di natura imprecisata. I due ragazzini, Michele Pucino di 7 anni e il fratello Antonio di 4, domiciliati a Qualiano (a pochi chilometri da Napoli) in via Martiri d'Ungheria 7, ieri mattina sono scesi nel cortile della casa colonica in cui abitano e, mentre i loro genitori ancora riposavano, vi hanno rinvenuto un ordigno sul quale Michele ha cominciato a vibrare colpi con un sasso. D'improvviso l'ordigno è esploso e le schegge hanno straziato i corpi dei due bambini che hanno riportato ferite gravissime in tutto il corpo e sono ricoverati con prognosi riservata all'ospedale Cardarelli.

Unica nota positiva, il ridotto volume di roba vecchia gettata in strada. Gli appelli lanciati dall'assessore alla Nettezza Urbana non sono caduti nel vuoto: o, forse, c'era meno da buttare.

Più calme le altre città

La capitale ha contrapposto alla giornata di tensione di sparatorie fasciste una consapevole moderazione nell'uso dei botti. Al centro, nelle decine di quartieri e borgate qualcuno non ha però resistito al desiderio di « fare rumore » e oltre a qualche « bengala » ha esploso anche colpi di pistola.

A Viareggio tre giovani sono stati arrestati sulla spiaggia perché usavano una pistola lanciarazzi non autorizzata.

La notte di San Silvestro è trascorsa a Milano senza incidenti di particolare gravità. I vigili del fuoco sono accorsi a numerose chiamate in seguito ai tradizionali «botti» di fine anno ma si è trattato quasi sempre di segnalazioni di poco conto.

A Bologna molti cittadini a mezzanotte hanno gremito piazza Maggiore per il tradizionale appuntamento a base di fuochi d'artificio e rogo del « Vecchione », simbolo del 1977 che se ne è andato.

E poi un bel sole

Un bel sole, temperature non proibitive come i prezzi del cenone di poche ore prima, hanno svegliato quasi ovunque gli italiani. La nebbia che aveva gravato per qualche ora in Toscana e in Emilia s'era dileguata. Solo in Piemonte qualche strascico dei venti caldi che hanno soffiato per tutto il fine anno.

I più mattinieri sono stati, naturalmente, gli appassionati di sci che affollano la stazioni di tutta Italia, dal Sestriere all'Abetone, dal Bondone al Gran Sasso, dalle Dolomiti alla Sila. Ovunque un pienone, nonostante i prezzi ancora aumentati.

Prima nata figlia di ecologi

Silvia, tre chili e seicento grammi, nata al policlinico Gemelli di Roma, è la prima bambina dell'anno. Michela e Bruno Tarantino, i genitori, l'hanno chiamata così perché sono appassionati ecologi, sostenitori convinti del ritorno « alla natura ». Ma lei, in polemica fin dall'inizio, è venuta alla luce con il parto cesareo. Tutto bene, comunque, e Silvia, approfittando del varco artificiale, ha battuto un maschietto, secondo nato a Roma. Anche qui una piccola rivincita femminile: madre e neonato stavano benissimo, mentre un'infermiera somministrava al padre un potente sedativo contro una « botta d'ansia ». Il primo neonato milanese è venuto alla luce un minuto dopo la mezzanotte all'ospedale « Regina Elena »: si chiama Federica Maria Magugliani. E' figlia di una casalinga e di un commerciante di legnami.

La dura lotta contro la nocività nello stabilimento Montedison di Cengio

ACNA, quando di fabbrica si muore

I ritardi della magistratura - Dagli esplosivi ai coloranti - Enormi danni all'agricoltura - Non solo casi di cancro alla vescica ma anche asme bronchiali, dermatosi, invecchiamento precoce - Per il tribunale, nel '62, la colpa era tutta degli agricoltori: i rifiuti contengono azoto, quindi sono benefici per i campi

DAL CORRISPONDENTE

SAVONA — *C'è in fondo una vena di amarezza nei compagni che in questi giorni si vedono assediati da giornalisti di tutte le testate che vogliono sapere cosa sta succedendo all'ACNA di Cengio.* « Sono almeno vent'anni — *ricorda Andrea Dotta* — che stiamo dicendo queste cose: che all'ACNA ci si ammala e si muore. Abbiamo fatto denunce pubbliche e convegni; ci siamo battuti, pochi come eravamo allora, sfidando la potente Montecatini per far chiudere reparti. Abbiamo dovuto superare diffidenze, incertezze, paura. Talvolta abbiamo pagato di persona ».

Non c'è solo l'affermazione di un primato, che è indiscutibile, in queste parole. C'è anche implicita la domanda: perché solo ora « il caso ACNA »? E' vero: c'è stata l'IPCA di Ciriè e la « scoperta » che in certe fabbriche si morira e si muore per colpa di lavorazioni con sostanze nocive. Da qui ha preso l'avvio l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Savona dottor Petrella cui ha fatto seguito, dopo la trasmissione degli atti al giudice istruttore dottor Storace, l'invio di otto comunicazioni giudiziarie a dirigenti dello stabilimento della Val Bormida.

Ma non c'erano forse elementi per intervenire prima? Prima che morissero almeno otto lavoratori?

La risposta sta nei fatti, nella storia dell'ACNA. Lo stabilimento inizia l'attività a Cengio nel 1882. Da principio produce esplosivi. Poi, dopo il primo conflitto mondiale, la produzione cambia e si passa ai coloranti. Contemporaneamente inizia il « fenomeno » dell'inquinamento esterno lungo la vallata del Bormida di Millesimo: l'agricoltura è la prima a soffrirne con uno scadimento merceologico. Nel 1922 sono chiusi alcuni pozzi a Cortemilia, nel 1962 altri pozzi a Bubbio, a 45 chilometri da Cengio: nel 1970 altri ancora a Strevi, a 69 chilometri.

Non c'è traccia di vita nel fiume per almeno venti chilometri del suo corso a valle della fabbrica.

I contadini si organizzano: seicento di essi, da Saliceto fino a Gorzegno, citano l'ACNA per danni: ventiquattro anni dopo, nel 1962, il tribunale emette la sua sentenza: gli agricoltori hanno torto e sono condannati a pagare i danni. I rifiuti dell'ACNA, secondo la magistratura, sono benefici per i campi perché contengono sostanze azotate.

Se questo è l'ambiente esterno è facile immaginare in quali condizioni si svolgeva l'attività all'interno della fabbrica. Ma la Montecatini giocava allora in modo pesante la carta dell'intimidazione e del ricatto. E per centinaia di contadini (sono 1 580 gli attuali dipendenti) ai quali si proponeva salario, mutua e pensione, il gioco poteva anche essere facile. Non tanto però da impedire che il processo di maturazione si facesse strada tra i lavoratori. E' del 1962 l'ormai famoso convegno di Millesimo sui problemi della salute e dell'ambiente in fabbrica promosso dalla FILCEP-CGIL e dall'INCA di Savona. Due le relazioni: una del dottor Pastore dell'INCA, l'altra del compagno Dotta. All'esterno del cinema Italia sede del convegno i guardiani dell'ACNA avvolgevano i volti dei lavoratori intervenuti. Questo per dare un'idea del clima esistente.

Comunque dopo il convegno e le drammatiche denunce l'azienda si vede costretta a chiudere il reparto betanaftilamina nel quale si lavorava un prodotto citatissimo cancerogeno. Si lavorava a ciclo chiuso — ricordano i compagni — ed erano stati posti in alto tutti gli accorgimenti per evitare pericoli. Ma un'indagine ha poi accertato che un lavoratore era morto per cancro. Era addetto alla manutenzione nel reparto naftoli. Si è scoperto che nel corso della lavorazione del naftolo si produceva ad un certo punto la betanaftilamina che è appunto cancerogena. Ebbene, qui sono morti cinque operai tutti per malattie professionali accertate ed indennizzate ».

Il tragico elenco continua. Altri tre o quattro casi di morte al reparto basi per neoplasie vescicali. E poi altre malattie: asme bronchiali, dermatosi, invecchiamento precoce « anche sessualmente » ci dicono. Il reparto basi è stato chiuso come il reparto ortofenildiamina su intervento del Consiglio di fabbrica. Infine si è giunti alla chiusura, recente questa, del reparto sale-alta dove le analisi cliniche hanno rivelato la presenza nelle urine dei lavoratori tracce di sangue e di mercurio.

Il Consiglio di fabbrica ha anche diffidato l'azienda dal continuare nell'uso delle cosiddette « camere calde » dove si scaldano i prodotti solidi in attesa di affrontare soluzioni che diano garanzie ai lavoratori. Anche in questa occasione il Consiglio di fabbrica ha invitato i lavoratori alla mobilitazione in difesa della salute. Un appello che non è inutile ripetere per rompere quella spirale di diffidenza e di timore che ancora serpeggia tra i lavoratori e che è il portato di una situazione che affonda le radici negli anni in cui il processo unitario tra i sindacati stava faticosamente facendosi strada.

Non è per spirito polemico che oggi si ricordano i tempi in cui la CISL era soggetta a forti pressioni da parte dell'allora Montecatini. Quando si firmarono gli accordi separati o per esempio c'era il premio pasquale solo « se vincerà la CISL » o quando questo sindacato proclamò lo sciopero perché i contadini protestarono contro l'inquinamento del Bormida da parte dell'ACNA. « Quel giorno — *ricordano i compagni* — ci siamo presentati al lavoro perché lo sciopero era chiaramente sbagliato e assurdo. Ebbene, i custodi ci hanno chiuso in faccia il cancello.

E' in questo clima che comunque si è fatta strada la denuncia delle insopportabili condizioni di lavoro.

Al di là dell'inchiesta giudiziaria si pone dunque per i lavoratori e per tutta la popolazione della vallata la necessità di una forte mobilitazione per costruire un movimento che si attesti su due fronti: la tutela della salute e dell'ambiente da un lato, la difesa dell'occupazione e del lavoro dall'altro. Non si possono scindere i due momenti. La Montedison deve far fronte ai suoi impegni verso la collettività in cui strutta anche a prezzo della vita. Sono previsti investimenti per 52 miliardi nella fabbrica, che dovrebbero salire a 206 nel 1981. Ma soltanto 37 sono stati spesi e ci sono imprese napoletane che tentano già miliardi di crediti.

Questi soldi che la Montedison dice ora di non avere a disposizione devono essere trovati presto e impegnati per migliorare gli impianti nei quali non si fa manutenzione e per attuare tutte le misure che sono più che mai necessarie per garantire la sicurezza del lavoro.

Fausto Buffarello

Durante una manifestazione a Torino

Duro attacco a Pinochet del cardinal Pellegrino

L'alto prelato era intervenuto alla « cena del digiuno » in una chiesa torinese - « Marcia per la pace » a Varese

TORINO — Circa cinquemila persone, tra le quali moltissimi giovani, hanno partecipato, la notte di San Silvestro, nella chiesa di S. Gioachino, alla « cena del digiuno », organizzata dal SerMiG (Servizio Missionario Giovanile).

Tema della manifestazione, alla quale hanno partecipato il cardinale Michele Pellegrino e monsignor Anastasio Ballestrero, neo arcivescovo di Torino, era « No alla violenza e sì alla pace ».

Nel suo discorso monsignor Pellegrino ha fatto un esplicito accenno alla situazione politica di molti Paesi dell'America Latina in particolare il Cile. « Parlano di pace — ha detto Pellegrino — anche gli autocrati di quei Paesi del Sud America che si presentano come protettori della Chiesa, e in nome della pace sociale e della sicurezza cacciano i "campesinos" a beneficio dei latifondisti, bollano come comunisti vescovi, preti e laici che prendono la difesa dei deboli e degli oppressi e poi aspettano da un referendum la convalida del loro dispotismo ».

★

VARESE — Tremila persone hanno preso parte, la sera dell'ultimo dell'anno, alla « Marcia per la pace » indetta a Varese dal movimento internazionale « Pax Christi », alla quale avevano dato la loro adesione le Federazioni unitarie dei lavoratori metalmeccanici, chimici e tessili. Il corteo si è snodato per le vie della città sino alla basilica di San Vittore, dove il vescovo mons. Bernardo Citterio ha officiato una messa solenne, concelebrata dal vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi.

Ora l'acqua si vende a mercato nero

Diventa sempre più drammatica la «grande sete» di Palermo

Il Comune non ha apprestato nessun piano d'emergenza - Iniziative del PCI - Tensione per la mancanza di presidi igienico-sanitari

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Il 1978 è iniziato con un cielo splendido, assolutamente sgombro di nubi. Ma per gli oltre 700 mila palermitani che hanno vissuto le ultime settimane di fine anno sotto l'incubo della grande sete, le belle giornate hanno finito per assumere il significato di un brutto auspicio.

Quanti hanno rinunciato alla gita, hanno sfruttato in molti casi le feste per rifornirsi d'acqua con taniche e damigiane ad alcune fonti sulle Madonie ed alla fontanella della Cala, posta sotto il livello del mare e perciò sempre ricca d'acqua. A tipico « cannolo » dell'antico porticciuolo palermitano, alcuni hanno, un po' per scherzo, un po' sul serio, formato una coda per rifornirsi proprio alla mezzanotte di San Silvestro, l'ultimo dell'anno.

Le prospettive, comunque, sono nere, e ciò non solo per effetto della singolare congiuntura climatica: l'acquedotto e il Comune, infatti, non hanno dato ancora alcuna risposta alla richiesta di un « piano d'emergenza » organico, formulato dal PCI, preferendo invece soltanto qualche precaria soluzione-tampone. Chiusi gli invasi artificiali di Piana degli Albanesi e dello Scanzano, dai quali ormai si pompava soltanto fango e terriccio, l'« Azienda del l'acquedotto » è ricorsa all'allacciamento con tre pozzi privati. Le tre fonti hanno la portata di 130 litri al secondo, una vera e propria goccia nel deserto. Nei prossimi giorni dovrebbero essere disponibili altri 500 litri secondo di acqua proveniente dalla fonte del Gabriele.

Il rifiuto che viene opposto per ora alla requisizione dell'acqua che viene ottenuta attraverso oltre 1 700 trivellazioni, in parte abusive, da privati, non lascia presagire nulla di buono. Il PCI, che ha indetto per il 5 gennaio una conferenza cittadina sull'acqua, sosterrà in quella sede, come ha preannunciato il segretario della Federazione, Nino Mannino, la necessità di istituire un Comitato cittadino largamente rappresentativo e che faccia capo alla Prefettura, per mettere in cantiere le necessarie misure d'emergenza.

Con il prossimo ritorno a scuola di migliaia di studenti, e con la riapertura degli uffici, si porrà, intanto l'urgenza di un vero e proprio piano di rifornimento, per edifici pubblici e per i quartieri più assetati. Il Comune non ha a tutt'oggi nemmeno provveduto ad aumentare il proprio autoparco composto da solo dieci autobotti. Centinaia di questi mezzi, di proprietà privata, hanno continuato anche nelle festività a distribuire acqua a prezzi esosi.

La tensione sale, quindi, soprattutto alla luce della mancanza di efficaci presidi igienico-sanitari: i dati ufficiali, sicuramente arrotondati per difetto, parlano di 3 mila casi l'anno di malattie infettive in città: l'epatite virale è endemica, la salmonellosi raggiunge in alcuni quartieri popolari livelli da Terzo Mondo. Con la siccità c'è il timore che questa situazione volga apertamente in dramma.

V. V.

Grave lutto del compagno Leo Canullo

ROMA — E' morto ieri il compagno Rocco Canullo, anziano militante comunista operaio, iscritto al PCI dal '45. Ai familiari di Rocco, al figlio Leo, coordinatore dei deputati comunisti del Lazio, le condoglianze della Federazione romana del PCI e dell'*Unità*.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

MAURO SCOCCIMARRO

la moglie Maria, Vinca e il marito Mario Lispi con i figli Cristina, Rossella e Lorenzo, i nipoti Sonia, Mimmo e Virginia, sempre memori dell'esempio da lui dato come uomo e come dirigente comunista, lo ricordano con profondo affetto ai compagni di lotta, agli amici e soprattutto ai giovani per cui egli aveva vissuto e sofferto nel lungo anni della persecuzione fascista e per cui continua a lottare finché resto in mezzo a noi.

Roma, 2 gennaio 1978

Ricorre il quinto anniversario della morte della compagna

GRAZIA POLIANA

La famiglia la ricorda a sempre per quale il vuoto da lei lasciato

Bologna, 2 gennaio 1978

Nell'ottavo anniversario della morte di

LUIGI VIGORELLI

lo ricordano tutti i compagni e sottoscrivono all'Unità » lire 10 mila

Milano, 2 gennaio 1978

butta via l'inverno
Primavera STANDA